



Senato della Repubblica

57

148

MANIFESTO PER L'OCCIDENTE



Il presidente del Senato: dialogo possibile solo con i moderati. L'Unione lo contesta: la sua linea ricalca quella di Bush

# “L'islam radicale minaccia l'Europa”

## Il manifesto di Pera per l'Occidente. Castelli: c'è un nuovo nazismo

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Ma guarda che sorpresa, c'è anche la spilla da mettere sulla giacca». Gli invitati alla presentazione del manifesto “Per l'Occidente forza di libertà” arrivano alla spicciolata in cima alle scale che portano alla sala della Stampa estera. E restano quasi sorpresi dal piccolo gadget che Marcello Pera ha pensato di regalare agli ospiti. Ma il presidente del Senato lo stemmiano di difensore dell'Occidente dall'islam fondamentalista lo vuole proprio esibire. In Italia e in Europa.

Lo vuole utilizzare per «richiamare la civiltà occidentale ai suoi fondamenti, a fare in modo che non siano ammainati, in particolare quando sono attaccati dai fanatici islamici». Tira aria di “guerra di civiltà”, ma il presidente del Senato si affanna a spiegare che non vuole lo scontro. «C'è un islam con cui dialoghiamo tutti i giorni — dice —, il quello dei paesi arabi moderati». Ma, aggiunge, «c'è l'islam fanatico che vuole piegare la religione all'odio contro l'Occidente».

Il presidente del Senato dice che dietro la sua iniziativa non ci sono scopi elettorali. Che di fronte alla minaccia fondamentalista si deve «passare dall'attività culturale a quella politica». Anche se il manifesto «non indica un movimento politico autonomo», occorre «un impegno politico da parte di tutti coloro che lo sottoscriveranno, saranno candidati e saranno eletti». Silvio Berlusconi ha letto il manifesto, conclude Pera, e lo condivide. Del resto sono cose che stanno nel programma della Cdl. Il ministro leghista Castelli le declina così: «Oggi l'estremismo islamico terrorista è

Al documento hanno aderito esponenti di associazioni arabe attive in Italia

una minaccia per la nostra civiltà simile a quella del nazismo».

In sala ascoltano Pera ministri, viceministri e sottosegretari. Altri hanno firmato insieme a molti esponenti della galassia cattolica che si è ritrovata contro il referendum sulla procreazione. Ma ci sono anche uomini e donne arabi. Per esempio Souad Sbat, presidente dell'Associazione donne marocchine in Italia. O Yassin Belkassin, vice presidente della confederazione delle associazioni marocchine in Italia. O ancora Rachida Kharrat, presidente dell'Associazione italo-

**SLOGAN**

Il presidente del Senato Marcello Pera davanti al cartello con lo slogan e il logo dell'appello-manifesto per la difesa dei valori culturali europei e occidentali

marocchina “Cuore di bimbo”.

Pera elenca gli undici punti del manifesto. Fa il riassunto delle “guerre culturali” degli ultimi due anni. Spiega che l'Europa versa in una «crisi d'identità spirituale, culturale e morale». Citando Benedetto XVI dice che il Vecchio continente non ama più se stesso. Colpa del relativismo morale, da distinguere dal sano pluralismo, dell'oggettività indiscriminata, del laicismo che spinge la religione verso il privato. Con legislazioni pubbliche che vanno contro la famiglia, il matrimonio, le tradizioni del-

l'Occidente. Il presidente del Senato considera falliti i modelli di integrazione francese e inglese. Esalta quello italiano. Spiega che va bene perché è basato sull'individuo e sul rispetto reciproco. Si muove nel solco della Costituzione. Un mix che suscita reazioni critiche a sinistra. «Il “manifesto” sembra scritto da Bush, che in nome di quei valori sta conducendo una guerra permanente», dice Alfonso Pecorella Scario. E per Marco Rizzo, Pdci, «è un vero e proprio manifesto teocon, un muro altissimo che creerà ulteriori problemi».

l'intervista

Al Waly, musulmano in lista con Di Pietro

### “Gesù chiede di dialogare non di difendere radici”

ROMA — «Un documento che cerca il muro contro muro ed esaspera le differenze anziché cercare i punti comuni. È l'ennesimo frutto di un radicalismo di cui non si sente il bisogno».

Gianpiero Vincenzo, che dopo essersi convertito all'islam si chiama Ahmad al Waly, docente universitario, candidato in Lombardia al Senato con l'Italia dei valori, bocchia il Manifesto di Pera “per l'Occidente forza di libertà”.

**Professore, perché è così critico?**

«Sono molto scettico rispetto all'idea di coniare sulle radici religiose dell'Europa e dell'Occidente. Una sera, in un dibattito su questo tema, un francescano con fare molto esplicito ha ricordato alla platea come Gesù abbia sempre parlato di frutti da portare in giro. Non di radici. Quando vedo queste cose mi chiedo sempre di quale cristiano islamo parliamo».

**Mette in dubbio che l'Europa abbia radici cristiane?**

«Non c'entra, questa è una strumentalizzazione politica e uno slogan ambiguo. Credo che l'Europa contenga le radici di tutto e proprio per questo può e deve avere un ruolo unico e importantissimo di mediazione e di mediazione. Queste sono le radici dell'Europa e specialmente dell'Italia. Mi stupisce che le bordate sull'identità arrivino proprio da noi».

**Crisi delle vignette su Maometto: vede una soluzione?**

«È stata chiaramente una strumentalizzazione che lo giudico in funzione antieuropea, cioè per mettere in crisi la capacità di mediazione dell'Europa in uno scenario di crisi. Ricordiamoci che i fondamentalismi, tutti, aggregano nello scontro e muoiono nella pace».

(c.fus.)

“Siamo stati maestri di moderazione, triste cambiare ruolo”



IL CASO

Da Giovanardi e Alemanno all'ex sindaco di Venezia Rigo: ecco chi sostiene Pera nella sua offensiva

## Grandi valori e piccole vanità ecco i teocon di Brancaleone

### Tra i “crociati” due ministri. E per tutti il distintivo

(segue dalla prima pagina)

FILIPPO CECCARELLI

**M**ANIFESTO che comunque, come ha chiarito a scanso di equivoci il presidente (uscendo) del Senato subito dopo averne illustrato gli orizzonti ai giornalisti della stampa estera, non presuppone liste elettorali, né sarà «accompagnato da richieste di candidature».

Anche se era proprio a queste che in gran parte andavano i pensieri e le preoccupazioni dei presenti, il pubblico ha accolto il discorso di Pera con un moderato, ma partecipante applauso. In prima fila c'erano Bondi, D'Onofrio, Adornato (assai lesto a uscire), Schifani, la sottosegretaria Iole Santilli e il leghista Brambilla. Per il ministro Giovanardi, giunto in ritardo, è stata aggiunta una sedia di rango. Più indietro il ministro Alemanno e l'onorevole Mantovano. Seduti i giornalisti Piamma Nirenstein e Magdi Allam. In piedi l'ex dominiario Angiolino Sanza e agli antipodi della sala, a braccia conserte, Mario Rigo, già sindaco socialista demartiniiano di Venezia, che ora lavora a Palazzo Madama. Parecchie donne, diversi giovani, non poche barbettoni curate, una platea in ogni caso sobria, forse pure troppo. Debiti, francamente, i tanti operatori dell'informazione convenuti con la segreta speranza di assistere a qualche inedito fuoco d'artificio teo-con.

Un rapido colpo d'occhio offri-

Tra i fedelissimi del presidente del Senato vari super laici come Vito, Quagliariello e Ricossa

va in realtà l'immagine di un gruppo di crociati non proprio compatto, per non dire abbastanza raccogliocci, ma soprattutto alieno, decisamente, dall'intonazione epocale, dall'ispiratissima attitudine e dallo spirito bellicoso che pure permeano il testo, distribuito da gentili signorine in patinata broccata con acchoso distintivo.

È il dramma dell'odierna vita pubblica italiana: la vertiginosa distanza che passa fra le parole, sempre più altisonanti, e la realtà; la sproporzione, il più delle volte amara, o perfino beffarda, tra gli obiettivi fissati da qualche documento e le persone che poi, nella loro inevitabile fragilità, dovrebbero provvedere a realizzarli.

In questo senso, mettere in agenda nientemeno che la crisi della civiltà occidentale rischia più che altro di mettere a nudo vanità, torroni, velleità e inadeguatezze. E poi: ammesso che questa crisi ci sia davvero, e che sul serio sia proprio il relativismo, come dice Pera, «il veleno che attraversa la civiltà occidentale», ecco, il sospetto è che a questo esito non siano del tutto estranei molti di quelli che hanno firmato la magna charta del presidente del Senato.

Sulla rapida trasfigurazione ideale di Pera esiste ormai un'ampia bibliografia (vedi *Siamo alla fratta* di Michele De Lucia, Kaos, 2005). Ma anche il suo principale collaboratore, per dire, Gaetano Quagliariello, è stato un promettente quadro radical-pannelliano; e dalle parti di Torre Argentina, sui valori della vita, del matri-

monio e della famiglia, beh, altro che relativismo! Pannelliano nasce pure Elio Vito, che ieri non s'è visto, ma figura tra i promotori. Laicissimi, per famiglia e convizione maturata negli studi, Guido Compagna e Sergio Ricossa. E mentre l'Occidente cominciava a smarrirsi, e il forido progressismo e il vile pacifismo minacciavano l'identità dell'Europa, Bondi, Fusi e Adornato erano comunisti. Ora: tutti possono cambiare idea, ci mancherebbe. Dopo aver impiantato la televisione commerciale, ad esempio, e introdotto lo spogliarello delle casalinghe con “Colpo grosso”, il presidente Berlusconi reclama a viva voce le radici cristiane. E pazienza. Ma a questo punto un pizzico di scetticismo sembra non solo consigliabile, ma anche legittimo rispetto agli intendimenti «cristianisti» del

week-end. Così bravi a riconoscere il male fuori da loro stessi.

Allo stesso modo è quantomeno bizzarro ritrovarsi di colpo sul bastione antislamico un andreattiano di provata inapprensione tipo Formigoni? Ma come Formigoni? Sì, proprio lui, l'uomo che più di ogni altro ha mantenuto aperto il dialogo con i paesi arabi. Pure troppo aperto, secondo alcuni. E che ci fa, allora? «Boh», ti rispondono: impicci lombardi, rivalità con altri cattolici, posizionamenti dentro Forza Italia. Per cui, buona notte. Anche a costo di rivoltare la linearità politica e la coerenza personale di due cattolici pre-conciliari - ancorché assai antagonisti tra loro - come Giovanni Carrozzini (*Cristianità*) e

Roberto de Mattei (*Radici cristiane*, già Centro Lepanto). Quel documento li loro lo avrebbero potuto scrivere già vent'anni orsono. Ma la democrazia, quella democrazia che con fierezza Pera ha rivendicato al patrimonio europeo ed occidentale minato eccetera, non è che sia mai stata proprio al centro delle loro riflessioni di tradizionalisti.

E insomma, ci si voluti arrivare con calma, e per quanto possibile perfino con rispetto. Ad un tratto una giornalista israeliana del *Jerusalem Post* ha chiesto a Pera: presidente, ma non le pare per caso di semplificare un po' troppo? Oltre che acuta, la domanda era gentile e lui l'ha pure riconosciuta: «Sì, forse i principi sono scanditi in maniera un po' sintetica...». Magari avrebbe anche socchiuso gli occhi aprendo le braccia con rassegnata malinconia: «Sa, noi, qui, in Italia...». E' a questo punto che nella sala-conferenza della Stampa estera ha bussato una figura formidabile dell'immaginario nazionale. Un cavaliere, un cristiano, un farbone, un poveraccio, un valoroso, molto a suo modo. Un uomo che si tirava dietro un piccolo e colorito esercito di peccatori, mercenari, pentiti, lebbrosi, una strega, degli asceti, alcuni contadini affamati: «Brancaleone alle crociate», felice e fortunata replica dell'omonima «armata». Ecco, Brancaleone si è seduto in platea. Ma si vedeva benissimo che aspirava al tavolo della presidenza.

Ci sono anche i cattolici pre-conciliari, antesignani dell'orgoglio delle radici



**CONSIGLIERE**  
Il principale collaboratore di Pera è Gaetano Quagliariello, in passato dirigente del Partito radicale



**GOVERNO**  
In platea anche uomini di governo. Tra loro il sottosegretario all'Interno Mantovano di An



**PRESIDENTE**  
Tra i leader del fronte politico antislamico anche il governatore lombardo, ex andreattiano, Roberto Formigoni

